

### 1.3 Disparità regionali nell'Unione Europea

L'analisi che segue confronta le tendenze di sviluppo nelle aree dell'Unione europea allargata, segnatamente delle regioni NUTS-2 dei 15 Stati Membri, con riguardo al reddito pro capite e ad alcuni indicatori del mercato del lavoro. L'esame delle disparità regionali, che prosegue l'indagine presentata della Commissione europea nel Secondo Rapporto sulla Coesione (2001) e l'approfondimento condotto nel Quarto Rapporto DPS (2001), è necessario sia per disporre di un metro di paragone per l'analisi della situazione italiana, sia per valutare le politiche territoriali e le azioni strutturali in atto nei diversi paesi, anche in prospettiva dell'allargamento e del suo impatto sui territori dell'Unione. La comparazione può essere effettuata utilizzando i dati prodotti dall'Eurostat (fonte New Cronos) relativi al periodo 1995-2000<sup>2</sup>.

**Divari di Pil pro capite**

#### **Divari fra regioni e fra Stati**

La Tavola I.3 descrive l'andamento nell'ultimo quinquennio dei divari di sviluppo tra regioni e tra Paesi, misurati in base al coefficiente di variazione dei numeri indici del Pil pro capite espresso in parità dei poteri d'acquisto (PPA) rispetto alla media europea. La dimensione assai diversa delle regioni NUTS-2 e i limiti dello stesso indicatore, in particolare per l'utilizzo delle PPA nella comparazione internazionale dei livelli di benessere nell'UE (cfr. Riquadro B) rendono più appropriata l'analisi dei divari nel tempo all'interno dei singoli Stati. Tali limiti non rilevano infatti all'interno dei Paesi, essendo le PPA calcolate a livello nazionale. Occorre tuttavia osservare che il Pil pro capite corretto per le PPA è l'indicatore utilizzato dalla Commissione Europea per l'allocatione delle risorse comunitarie alle regioni arretrate<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> I dati 2000 sono ancora preliminari (pubblicati nel settembre 2002). La discontinuità della serie relativa al PIL pro capite regionale tra il 1994 e il 1995, dovuta all'introduzione del nuovo schema Sec95 e ai cambiamenti nella classificazione NUTS-2, suggeriscono di limitare l'analisi all'ultimo periodo.

Ai fini dell'analisi comparativa internazionale, la "Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica" (NUTS) costituisce un sistema armonizzato di suddivisione del territorio europeo per la produzione di statistiche regionali comparabili nell'Unione allargata. La partizione relativa al livello NUTS-2 (che per l'Italia corrisponde alle Regioni e alle Province autonome) viene utilizzata, tra l'altro, per l'assegnazione dei fondi strutturali (obiettivo 1). È da osservare, tuttavia, che le delimitazioni amministrative possono non essere adeguate all'analisi dei divari territoriali e all'identificazione delle aree di intervento pubblico, perché non permettono di individuare le specificità economiche e produttive a livello locale. A tal fine, partizioni territoriali che massimizzano i flussi economici all'interno dell'area e minimizzano quelli all'esterno (definite, ad esempio, con riferimento alle barriere alla mobilità esterna di origine geografica, infrastrutturale ma anche storica o sociale) possono essere più adatte a studiare i mercati locali, le loro rigidità e i possibili spill-over.

<sup>3</sup> Ai fini dell'analisi comparativa internazionale, la "Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica" (NUTS) costituisce un sistema armonizzato di suddivisione del territorio europeo per la produzione di statistiche regionali comparabili nell'Unione allargata. La partizione relativa al livello NUTS-2 (che per l'Italia corrisponde alle Regioni e alle Province autonome) viene utilizzata, tra l'altro, per l'assegnazione dei fondi strutturali (obiettivo 1). È da osservare, tuttavia, che le delimitazioni amministrative possono non essere adeguate all'analisi dei divari territoriali e all'identificazione delle aree di intervento pubblico, perché non permettono di individuare le specificità economiche e produttive a livello locale. A tal fine, partizioni territoriali che massimizzano i flussi economici all'interno dell'area e minimizzano quelli all'esterno (definite, ad esempio, con riferimento alle barriere alla mobilità esterna di origine geografica, infrastrutturale ma anche storica o sociale) possono essere più adatte a studiare i mercati locali, le loro rigidità e i possibili spill-over.

L'attuale criterio di ammissibilità al sostegno obiettivo 1 si basa sul Pil pro capite regionale espresso in parità dei poteri di acquisto (PPA) degli ultimi tre anni disponibili, che deve essere inferiore al 75 per cento della media comunitaria.

**Tavola I.3 - DIVARI REGIONALI DI PIL PRO CAPITE IN PPA**  
(coefficiente di variazione dell'indice UE=100)

| PAESI  | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 |
|--|------|------|------|------|------|------|
| BELGIO   | 36,5 | 37,7 | 37,5 | 37,8 | 37,9 | 38,1 |
| DANIMARCA  | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| GERMANIA   | 24,6 | 24,3 | 24,4 | 25,0 | 25,0 | 25,9 |
| GRECIA   | 17,1 | 17,9 | 16,9 | 16,2 | 15,7 | 15,4 |
| SPAGNA   | 19,9 | 20,0 | 20,5 | 20,3 | 20,4 | 20,4 |
| FRANCIA  | 22,5 | 23,0 | 22,6 | 22,3 | 22,5 | 22,8 |
| IRLANDA  | 18,0 | 16,9 | 18,8 | 19,5 | 20,2 | 20,2 |
| ITALIA   | 26,5 | 26,4 | 25,4 | 25,6 | 25,2 | 25,1 |
| PAESI BASSI  | 14,8 | 17,1 | 16,8 | 16,5 | 16,6 | 16,6 |
| AUSTRIA  | 22,0 | 21,4 | 20,9 | 20,3 | 20,0 | 20,1 |
| PORTOGALLO   | 19,8 | 20,5 | 21,2 | 22,3 | 22,1 | 22,1 |
| FINLANDIA  | 20,2 | 22,8 | 21,4 | 24,3 | 25,7 | 25,9 |
| SVEZIA   | 9,5  | 10,2 | 12,1 | 13,1 | 14,1 | 14,5 |
| REGNO UNITO  | 28,2 | 27,7 | 28,6 | 29,6 | 29,2 | 29,2 |
| UE 15 (tra tutte le regioni) <sup>1</sup>                | 28,5 | 28,5 | 28,4 | 28,8 | 28,2 | 28,6 |
| UE 15 (tra Stati) <sup>2</sup>                           | 15,7 | 15,5 | 15,0 | 15,0 | 14,6 | 15,1 |
| UE 15 (tra regioni all'interno degli Stati) <sup>3</sup> | 24,4 | 24,5 | 24,6 | 24,9 | 24,9 | 25,1 |
| CIPRO  | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| REP. CECA  | 31,6 | 30,1 | 33,6 | 38,9 | 41,5 | 41,8 |
| ESTONIA  | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| UNGHERIA   | 25,4 | 27,3 | 29,1 | 29,4 | 31,8 | 31,8 |
| LITUANIA   | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| LETTONIA   | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| MALTA  | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| POLONIA  | 15,4 | 16,8 | 17,0 | 19,0 | 20,4 | 20,4 |
| SLOVENIA   | -    | -    | -    | -    | -    | -    |
| REP. SLOVACCA  | 42,9 | 42,9 | 46,0 | 44,4 | 42,2 | 42,2 |
| CC10 (tra tutte le regioni) <sup>1</sup>                 | 41,9 | 41,6 | 41,3 | 41,6 | 41,9 | 39,2 |
| CC10 (tra Stati) <sup>2</sup>                            | 35,8 | 34,5 | 31,8 | 31,1 | 32,0 | 27,7 |
| CC10 (tra regioni all'interno degli Stati) <sup>3</sup>  | 23,0 | 23,9 | 25,5 | 25,7 | 26,1 | 26,1 |
| UE25 (tra tutte le regioni) <sup>1</sup>                 | 36,7 | 36,4 | 36,1 | 36,4 | 35,9 | 36,2 |
| UE25 (tra Stati) <sup>2</sup>                            | 38,3 | 37,5 | 36,5 | 36,1 | 36,1 | 36,5 |
| UE25 (tra regioni all'interno degli Stati) <sup>3</sup>  | 24,7 | 24,9 | 25,3 | 25,9 | 26,0 | 26,2 |

Nella Tavola viene escluso il Lussemburgo che presenta nel periodo considerato una dinamica del reddito eccezionalmente elevata per effetto della correzione tramite le PPA. Cipro, Estonia, Lituania, Lettonia, Malta, Slovenia hanno una sola regione NUTS-2 (che corrisponde al Paese).

I calcoli sono effettuati:

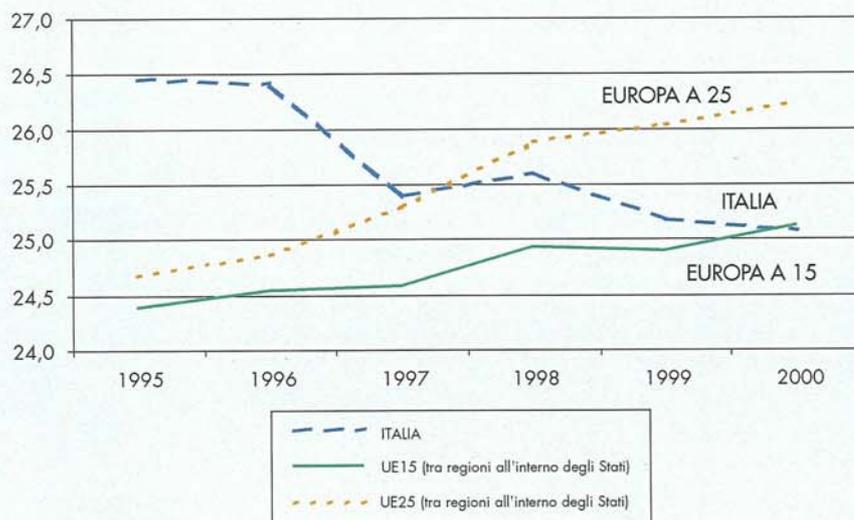
<sup>1</sup> rispetto alla media e livello regionale dell'area;

<sup>2</sup> rispetto alla media e livello nazionale dell'area;

<sup>3</sup> rispetto alla media di ciascun Paese.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos. I dati 2000 sono ancora preliminari.

**Figura I.20 - DIVARI REGIONALI DI PIL PRO CAPITE IN PPA ALL'INTERNO DEGLI STATI: 1995-2000** (Coefficiente di variazione dell'indice UE=100)



Nota: I dati 2000 son ancora preliminari.  
 Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos.

La sostanziale stabilità delle disuguaglianze di reddito pro capite tra le regioni dell'UE-15 registrata nell'ultimo decennio (cfr. Quarto Rapporto DPS) è confermata dai nuovi dati Eurostat per il 1999-2000. L'incremento registrato nel 2000 (da 28,2 per cento del 1999 a 28,6 per cento) riporta il divario tra regioni in linea con quello del 1995.

Tale risultato è legato essenzialmente a due opposte tendenze: da una parte, al processo di convergenza tra Paesi europei i divari di reddito pro capite fra Stati membri, seppure in lieve aumento nel 2000, rimangono ancora inferiori al livello dell'inizio del quinquennio - dall'altra, alle disparità di sviluppo tra regioni all'interno dei Paesi che risultano invece molto rafforzate (da 24,4 per cento del 1995 a 25,1 per cento del 2000; cfr. Figura I.20).

Con riguardo ai divari regionali di Pil pro capite all'interno degli Stati membri, l'Italia, insieme alla Grecia e all'Austria, è in netta controtendenza segnando una continua riduzione delle disparità regionali interne dall'inizio del periodo.

Tali tendenze sono confermate dalla recente analisi dell'Unioncamere relativa al valore aggiunto pro capite delle province italiane nel quinquennio 1995-2001. Nel periodo è migliorato il rapporto relativo tra il valore aggiunto pro capite delle province meridionali e quelle del Nord: il divario tra i valori minimo e massimo della graduatoria (rappresentati rispettivamente da Milano e Crotone) è sceso al di sotto del 3 per cento.

Tra gli Stati membri che registrano invece un aumento delle disuguaglianze interne è da segnalare la Germania (da 24,6 a 25,9 per cento), ma anche la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, i Paesi Bassi, la Svezia e la Finlandia, Paesi con elevati tassi di crescita relativa nello stesso periodo.

Per l'insieme dei dieci Paesi dell'allargamento (cfr. Tavola I.3) nel periodo esaminato si registra una riduzione dei divari regionali (da 41,9 a 39,2 per cento), ma essa è interamente attribuibile alla forte diminuzione delle disuguaglianze di reddito pro capite fra Stati. Viceversa, forte e preoccupante è la crescita in questi Paesi delle disparità regionali interne (da 23,0 a 26,1 per cento).

Le disparità espresse solo in termini di reddito pro capite spesso nascondono divari sociali più ampi. L'uso di un unico indicatore, il Pil pro capite in PPA, per misurare le condizioni di disagio strutturale dei territori, costituisce una procedura fortemente sconsigliata dall'Unione nell'ambito della strategia di Lisbona che rac-

## **RIQUADRO B - CONFRONTI INTERNAZIONALI DEL LIVELLO DI REDDITO E DI BENESSERE:**

### ***limiti dell'utilizzo delle parità dei poteri d'acquisto***

*Le parità dei poteri d'acquisto (PPA) sono tassi di conversione monetaria che permettono di confrontare gli aggregati di contabilità nazionale - il Pil in particolare - di diversi Paesi, tenendo conto delle differenze nel livello medio dei prezzi (cfr. Appendice statistica, note metodologiche).*

*Considerata l'entità della correzione che l'uso delle PPA comporta nelle classifiche dei livelli di benessere dei Paesi e delle regioni e, soprattutto, l'utilizzo che viene fatto di tali indicatori per l'allocazione delle risorse pubbliche, appare indispensabile che siano garantiti requisiti minimi di significatività e di accuratezza delle stime.*

*Oggi sono molteplici le ragioni per dubitare che tali requisiti siano soddisfatti.*

*I) Esistono problemi di comparabilità e rappresentatività del paniere di beni e servizi preso a riferimento nel computo delle PPA, aggravati con l'estensione delle rilevazioni dei prezzi ai Paesi candidati. La questione metodologica più delicata nel calcolo degli indici di PPA consiste nel contemperare l'esigenza di individuare per ciascun Paese prodotti rappresentativi della sua struttura di consumi con quella di definire un paniere di beni e servizi comune tra quelli di tutti i Paesi messi a confronto. Allargando il confronto a più Stati con gradi di sviluppo diversi la rappresentatività del paniere si riduce. L'attuale organizzazione delle indagini per gruppi di Paesi accresce i problemi di comparabilità, ponendo il grave interrogativo di quale sarebbe l'impatto sulle stime PPA di una modifica della composizione dei gruppi.*

*II) L'Eurostat ha riconosciuto (settembre 2002)<sup>1</sup> che l'introduzione del nuovo schema Sec95 (diversa nel tempo a secondo dei Paesi) e la graduale estensione delle rilevazioni dei prezzi a nuovi Paesi hanno seriamente inficiato la comparabilità dei dati nel tempo e persino i confronti tra aree in un determinato anno.*

*III) Pure tenendo conto delle diversità di finalità e di costruzione, la dimensione della divergenza tra andamento degli indicatori di PPA e andamento dell'indice armoniz-*

<sup>1</sup> Si veda il sito Eurostat: <http://europa.eu.int/comm/eurostat/>. Cfr. Silke Stapel (2002), "Purchasing power parities and related economic indicators for EU, EFTA and candidate countries. Preliminary results for 2000", Statistics in Focus, theme 2 -32/2002, Eurostat, p. 3. "The years before 2000 include a multitude of minor or major breaks in the time series, which negatively affected the comparability over time or even between countries within one given year."

zato dei prezzi al consumo (HICP) risulta, per diversi Paesi, assai ampia a livello aggregato e del tutto eccessiva per specifiche componenti dei consumi. Ciò richiede analisi e chiarimenti da parte di Eurostat.

IV) Il quadro metodologico relativo alle rilevazioni dei prezzi in ciascun Paese e per gruppi di Paesi è poco omogeneo. La costruzione delle PPA non avviene ancora all'interno di un quadro delineato con precisione da un Regolamento comunitario. La trasparenza e la possibilità, da parte degli Stati membri di un controllo sui dati pubblicati dalla Commissione, attraverso la diffusione dei livelli dei prezzi nei diversi Paesi per alcune voci elementari, sono limitate.

I limiti dell'utilizzo delle PPA sono stati recentemente analizzati dall'OCSE e dall'Eurostat. L'OCSE conclude<sup>2</sup>: "When countries are clustered around a very narrow range of outcomes, it may be misleading to use the per capita volume index based on PPPs to establish a strict order of ranking. Relatively minor differences in the measured per capita GDP can result in a different country order that may not be statistically or economically significant". Anche l'Eurostat osserva<sup>3</sup>: "Per capita GDP volume indices are not intended to rank countries strictly. In fact, they only provide an indication of the comparative order of magnitude of the per capita GDP volumes in one country in relation to others".

Scopo principale delle PPA è quello di consentire un confronto internazionale tra grandezze economiche di diversi Paesi espresse in moneta nazionale. La necessità di trovare un metro di conversione per Paesi che condividono la stessa moneta è ovviamente meno pressante. La mobilità dei fattori e l'intensificazione degli scambi all'interno della zona euro, rafforzati dall'adozione della moneta unica, favoriscono l'uniformità dei prezzi dei beni e servizi comunemente scambiati, rendendo anche più agevole la comparazione del tenore di vita dei cittadini.

Il ricorso alle PPA nella comparazione dei livelli di benessere dei Paesi e delle Regioni europee richiede quindi un adeguato approfondimento e una valutazione rigorosa di soluzioni alternative.

A) L'utilizzo del Pil pro capite ai prezzi di mercato come misura del benessere di un'area. Una buona stima della qualità di un bene, in mercati aperti e concorrenziali, è data dal prezzo realizzato sul mercato. Per i Paesi dell'Unione Europea, dove i mercati operano in modo da riflettere nei prezzi le preferenze dei consumatori, dove non esistono barriere commerciali e si utilizza un'unica moneta, il reddito nominale è una buona proxy del benessere di un'area. Il mercato attribuisce infatti prezzi diversi a prodotti differenti, dove la differenza può dipendere sia dalla qualità dei beni e dei servizi inclusi nel prodotto stesso (ad esempio la varietà dei tipi e delle caratteristiche, la profondità dell'assortimento, la scelta stilistica, il confort nell'ambiente di vendita e altro) sia dalla localizzazione. Se non si tiene conto in misura appropriata della qualità

<sup>2</sup> Si veda il sito OCSE Statistics Directorate. Cfr. Schreyer P. e F. Koechlin (2002), "Purchasing power parities 1999: benchmark results", p.7. Il documento è disponibile sul sito [www.oecd.org/pdf/M00025000/M00025222.pdf](http://www.oecd.org/pdf/M00025000/M00025222.pdf).

<sup>3</sup> Cfr. nota 4.

e dell'assortimento dei beni, si può sottostimare il livello di benessere delle regioni più ricche. Questo problema acquista un rilievo particolare nel computo delle PPA, in quanto nelle metodologie di calcolo si tende a dare ai prodotti non caratteristici della spesa di un Paese - e quindi tali da creare varietà e benessere (in generale, i prodotti con un prezzo relativamente elevato) - un peso inferiore. La misura del benessere economico ottenuto quindi convertendo i valori della spesa con delle PPA così calcolate non tiene adeguatamente conto del fatto che nelle regioni arretrate la scelta di beni e servizi è più limitata. In altri termini, nelle regioni arretrate si dà poco peso al fatto che costa moltissimo beneficiare di varietà.

Per tenere conto del diverso grado di apertura dei mercati nei Paesi candidati (in particolare negli anni che precedono la loro adesione) si potrebbe anche utilizzare un'unica misura PPA per tutti gli Stati membri dell'UEM.

B) L'utilizzo del Pil pro capite espresso in PPA, dove gli indici di PPA vengono aggiornati annualmente sulla base di una nuova metodologia di calcolo che integri informazioni spaziali e temporali. In questo modo si potrebbero attenuare le divergenze tra l'andamento delle PPA e degli indicatori d'inflazione. Tale metodologia è ancora da elaborare.

C) L'utilizzo del Pil pro capite espresso in PPA, conducendo le rilevazioni dei prezzi ogni triennio e aggiornando le PPA negli anni non di riferimento con i tassi di inflazione relativi (es. HICP), secondo la metodologia adottata dall'OCSE. A tal fine, occorrerà garantire accuratezza e maggiore rappresentatività del paniere di beni e servizi inclusi nelle PPA. In particolare, saranno necessari sforzi per rendere il paniere più comparabile con quello utilizzato per il computo degli indici armonizzati dei prezzi al consumo (HICP).

Un approfondimento nelle sedi comunitarie appropriate (Commissione e Consiglio) sulle basi concettuali è sulla qualità degli indici di PPA e sulle possibili soluzioni si rende necessario per assicurare quei requisiti di significatività e di robustezza delle stime assolutamente indispensabili se tali indicatori devono essere utilizzate per attuare allocazioni di risorse finanziarie.

comanda, al contrario, di considerare un "paniere di dati". Inoltre, i limiti dell'utilizzo delle PPA nei confronti internazionali dei livelli di benessere dei Paesi e delle regioni europee (cfr. Riquadro B) aggravati con l'estensione delle rilevazioni dei prezzi ai Paesi candidati, rendono necessario un approccio multidimensionale all'analisi dei divari di sviluppo territoriali.

<sup>4</sup> Nella lista definitiva approvata al Consiglio europeo di Laeken (dicembre 2001) dei sette indicatori dedicati alla coesione sociale uno fa esplicito riferimento alla coesione regionale: il coefficiente di variazione del tasso di disoccupazione tra le regioni. Il Consiglio non ha approvato l'indicatore del Pil pro capite regionale in PPA suggerito dalla Commissione. Recentemente la Comunicazione della Commissione del 16 ottobre 2002 sugli indicatori strutturali, oltre a riproporre un approfondimento circa l'uso del Pil pro-capite regionale espresso in PPA, ha recepito le indicazioni degli Stati membri nei due Comitati del Consiglio Occupazione e ha modificato l'indicatore relativo alla coesione regionale con un indice di dispersione del tasso di occupazione regionale (coefficiente di variazione del tasso di occupazione a livello NUTS-2).

**Tavola I.4 - DISPARITÀ REGIONALI DEL TASSO DI OCCUPAZIONE**  
(coefficiente di variazione dell'indice UE = 100)

| PAESI  | Tasso di occupazione |      |
|--|----------------------|------|
|  | 1996*                | 2001 |
| BELGIO   | 7,1                  | 7,1  |
| DANIMARCA  | -                    | -    |
| GERMANIA   | 5,6                  | 6,4  |
| GRECIA   | 10,6                 | 8,3  |
| SPAGNA   | 10,3                 | 10,9 |
| FRANCIA  | 13,2                 | 14,9 |
| IRLANDA  | 2,9                  | 2,4  |
| ITALIA   | 16,5                 | 15,7 |
| LUSSEMBURGO  | -                    | -    |
| PAESI BASSI  | 4,3                  | 3,2  |
| AUSTRIA  | 3,5                  | 3,7  |
| PORTOGALLO   | 9,2                  | 9,5  |
| FINLANDIA  | 8,2                  | 9,6  |
| SVEZIA   | 4,3                  | 3,8  |
| REGNO UNITO  | 7,1                  | 7,1  |
| UE 15 (tra tutte le regioni) <sup>1</sup>                | 14,6                 | 13,1 |
| UE15 (tra Stati) <sup>2</sup>                            | 11,7                 | 9,6  |
| UE 15 (tra regioni all'interno degli Stati) <sup>3</sup> | 9,8                  | 9,9  |
| CIPRO  | ND                   | -    |
| REP. CECA  | ND                   | 6,8  |
| ESTONIA  | ND                   | -    |
| UNGHERIA   | ND                   | 8,2  |
| LITUANIA   | ND                   | -    |
| LETTONIA   | ND                   | -    |
| MALTA  | ND                   | ND   |
| POLONIA  | ND                   | 8,3  |
| SLOVENIA   | ND                   | -    |
| REP. SLOVACCA  | ND                   | 11,7 |
| CC10 (tra tutte le regioni) <sup>1</sup>                 | ND                   | 12,0 |
| CC10 (tra Stati) <sup>2</sup>                            | ND                   | 8,6  |
| CC10 (all'interno degli Stati)                           | ND                   | 8,0  |
| UE25 (tra tutte le regioni) <sup>1</sup>                 | ND                   | 13,7 |
| LTE25 (tra Stati) <sup>2</sup>                           | ND                   | 10,4 |
| UE25 (tra regioni all'interno degli Stati) <sup>3</sup>  | ND                   | 10,4 |

Malta è esclusa dalle elaborazioni (dati non disponibili).

\* I dati di alcune regioni di Francia, Irlanda, Finlandia, Svezia, Regno Unito sono delle stime.

I calcoli sono effettuati:

<sup>1</sup> rispetto alla media e livello regionale dell'area;

<sup>2</sup> rispetto alla media e livello nazionale dell'area;

<sup>3</sup> rispetto alla media di ciascun Paese.

Fonte: Elaborazioni su dati Eustat - New Cronos.

### Disparità regionali sul tasso di occupazione

Tra gli indicatori europei di coesione sociale, quello oggi utilizzato dalla Commissione per misurare la coesione regionale è l'indice di dispersione del tasso di occupazione regionale (il coefficiente di variazione del tasso di occupazione a livello NUTS-2)<sup>4</sup>.

Le disuguaglianze regionali del tasso di occupazione nel complesso dell'UE-15 risultano nel 2001 inferiori a quelle registrate nel 1996 (cfr. Tavola I.4). Questo deriva unicamente da una diminuzione delle differenze fra Stati membri, rimanendo sostanzialmente stabili quelle all'interno dei Paesi.

Si conferma anche in riferimento a quanto finora indicato la riduzione delle disparità regionali interne per l'Italia che - assieme a Grecia, Irlanda, Paesi Bassi e Svezia - risulta in netta controtendenza rispetto agli altri Stati membri.

### **La persistenza dei divari nell'UE-15**

Sebbene l'analisi precedente mostri un aumento delle disuguaglianze interne ai Paesi (in termini di Pil pro capite e tasso di occupazione), i dati non segnalano se i divari siano attribuibili sempre alle stesse regioni, oppure vi siano stati scambi tra l'insieme delle aree sviluppate e quello delle aree in ritardo di sviluppo. Non è quindi possibile sapere se le regioni più povere oggi lo erano anche nel passato. Per avere più chiare indicazioni di *policy*, è necessario tracciare il percorso di crescita relativa di ogni regione dal 1995 (anno iniziale della nostra analisi) al 2000/01 (anno finale).

Sulla base di matrici di transizione<sup>5</sup>, si osserva una forte persistenza nella situazione di ritardo di sviluppo: l'86 per cento delle regioni che erano nella classe con il più basso reddito pro capite nel 1995 sono rimaste nella stessa anche nel 2000, mentre il rimanente 14 per cento si è collocato nella classe subito superiore; delle regioni che nel 1995 si trovavano nel secondo quintile, l'83 per cento è rimasto nella stessa classe anche nel 2000, mentre il 10 per cento è retrocesso in quella inferiore. Una forte persistenza si osserva anche nella classe di reddito pro capite più elevato: le regioni che si trovano nella stessa classe anche nel 2000 sono il 91 per cento. Nel complesso, solo il 22 per cento delle regioni (meno di un quarto) ha cambiato classe tra il 1995 e il 2000.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione, la mobilità tra classi è più elevata: nel periodo 1996-2001, circa il 42 per cento delle regioni ha cambiato classe. Nel complesso, la persistenza nelle classi che rappresentano il maggiore disagio sociale è comunque elevata anche per questo indicatore: la persistenza nella prima classe è infatti pari al 70 per cento.

Questa analisi suggerisce quindi la necessità di interventi di *policy* mirati per queste aree, volti a rimuovere i fattori strutturali di freno allo sviluppo.

<sup>5</sup> La matrice di transizione sintetizza i percorsi di sviluppo regionale nel periodo 1995-2000 utilizzando una suddivisione in cinque classi determinata sulla base dei quintili del Pil pro capite in PPA (UE-15=100) per il 1995.